



RASSEGNA STAMPA

26 maggio 2010

Confindustria Catania

UNICREDIT CORPORATE BANKING**Cento milioni per le Pmi siciliane**

PALERMO. UniCredit Corporate Banking ha deciso di lanciare una nuova iniziativa a supporto delle imprese siciliane nel difficile scenario economico e finanziario che caratterizza l'anno in corso. La banca corporate di UniCredit ha infatti strutturato, a favore delle Pmi della Sicilia che devono fronteggiare esigenze di cassa aggiuntive e temporanee dovute all'allungamento del ciclo del circolante, un plafond di 100 milioni di euro. I fondi, messi a disposizione con la formula di un prestito della durata di 12 mesi, serviranno a finanziare il ciclo produttivo delle imprese, dall'acquisto delle materie prime all'incasso dei ricavi sui prodotti finiti. Le aziende potranno inoltre garantirsi la liquidità necessaria per ottene-

re maggiore potere negoziale, e quindi eventuali sconti commerciali, con i fornitori e per finanziare eventuali incrementi produttivi.

Con questo ulteriore impegno UniCredit Corporate intende completare il quadro degli interventi realizzati nell'ambito del «Progetto Impresa Italia», l'iniziativa attraverso la quale sono state avviate concrete misure a favore delle piccole e medie aziende, tra le quali due successivi plafond per complessivi 7 miliardi destinati a finanziamenti con garanzie dei Confidi attualmente in fase di erogazione. La banca ha inoltre aderito ai diversi progetti (Fondo di garanzia Pmi, Finanziamenti Cassa depositi e prestiti, Avviso comune) realizzati dal sistema

bancario italiano per supportare le piccole e medie imprese, offrendo loro gli strumenti per limitare gli effetti della crisi e per creare le condizioni per una più rapida uscita.

«L'allungamento della durata dei crediti commerciali - sottolinea Salvo Malandrino, responsabile Area Sicilia di UniCredit Corporate Banking - è una delle conseguenze più gravi della recente crisi congiunturale e ciò soprattutto per le aziende di piccola e media dimensione. I fondi da noi messi a disposizione aiuteranno, con semplicità e tempestività, le Pmi siciliane a far fronte alle necessità di cassa del momento e a cogliere le opportunità che si presenteranno al momento della ripresa economica».

CONFINDUSTRIA SICILIA

Le imprese puntano sulla formazione

PALERMO. C'è la società Tagli di Bronte che ha formato i 25 dipendenti attualmente in cassintegrazione. E poi altre aziende che operano dal commercio alle costruzioni, dalla meccanica nautica fino al turismo e all'agroalimentare, per un totale di 13 pmi aderenti al progetto Pivot e di 36 a quello Alias. In un periodo di profonda crisi in Sicilia sono sempre di più le imprese che autofinanziano la formazione dei propri dipendenti per aumentare la competitività, e fra queste cresce il numero delle ditte che usano la formazione per aggiornare personale cassintegrato, affinché non resti «parcheggiato», e per il reimpiego dei lavoratori in mobilità. Non a caso, i risultati dei due progetti, sono stati illustrati ieri insieme

ad altri bandi messi in cantiere da Fondimpresa proprio per incoraggiare la richiesta di formazione. Entro il 18 novembre, infatti, potranno essere presentati piani per l'occupabilità del personale in mobilità per il quale sono disponibili 50 milioni di euro mentre, entro il 15 ottobre, piani per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Inoltre, grazie ad un bando nazionale da 5 milioni di euro che scadrà il 15 ottobre è che integra fino a 8 mila euro le risorse accumulate dalle singole imprese per la formazione dei dipendenti, si stima che entro la fine dell'anno le aziende isolate potranno attivare fino a 250 piani formativi. Marcello Richichi, direttore della Global service for enterprises, partner di Conform, ha

spiegato che il progetto «Pivot», finanziato per 555 mila euro, di cui 405 mila da Fondimpresa, ha coinvolto 626 dipendenti delle province di Agrigento, Catania, Enna, Palermo, Ragusa e Trapani. Sono stati formati addetti alle vendite, cassieri, responsabili di qualità, magazzinieri, capi reparto, macellai e salumieri, responsabili marketing e sicurezza, responsabili vendite, coordinatori risorse umane, e operatori specializzati. Luca Granata, di Sistemi formativi Confindustria Roma, referente del progetto «Alias» si è soffermato sulla presenza delle donne in queste azioni formative, che ha raggiunto quota 80 nella fascia d'età compresa fra 36 e 40.

GIUSY CIAVIRELLA

Lavoro. Vale tre miliardi l'investimento annuo dei privati - Dal pubblico 2,1 miliardi tra il 2000 e il 2008

Pieno di risorse per la formazione

I formatori: nuovo slancio per i progetti ma l'Italia resta in coda nella Ue

PAGINA A CURA DI
Antonietta Demurtas

Oltre cinque miliardi. È la torta miliardaria, tra risorse pubbliche e private, della formazione aziendale in Italia. Una cifra determinata per lo più dagli investimenti dei privati (circa 3 miliardi di euro). Più ridotta la dotazione pubblica: secondo l'Isfol infatti tra il 2000 e il 2008 complessivamente in Italia sono stati spesi 2.171 milioni di euro. Un calcolo quest'ultimo reso complicato dal fatto che se si cerca di capire come funziona questo mercato non si possono non considerare i quattro strumenti operativi a disposizione: i Fondi paritetici interprofessionali, la legge 236/03, la legge 53/00 e infine contributi del Fondo sociale europeo. Dal Rapporto 2009 Isfol sulla formazione continua redatto su un campione di 3 mila imprese che aveva come oggetto il "mutamento delle prassi formative nel contesto della crisi", il finanziatore più rilevante è sempre il settore pubblico (ciò riguarda il 61% delle imprese del campione che hanno ricevuto finanziamenti). Il ruolo dei Fondi è ancora minoritario ma significativo: nel 2009 le adesioni hanno registrato nel complesso una crescita (circa 42 mila imprese e 623 mila lavoratori), significa che il 42% delle aziende private italiane e il 59% dei lavora-

tori aderisce attualmente ad un Fondo. Tra questi, a segnare una notevole crescita è Fondimpresa (Fondo per la formazione continua delle imprese associate a Confindustria), che dal 2008 al 2009 ha visto un incremento di 8.802 adesioni per un totale di 2.823.395 lavoratori (+367.249 in un solo anno), con una concentrazione del 48,7% sulle imprese del settore manifatturiero. Fondimpresa è stata inoltre il primo Fon-

nel 2009. Ai 1.854 milioni di euro che l'Inps ha trasferito loro dal gennaio 2004 al settembre 2009 vanno aggiunte le risorse che il ministero del Lavoro ha conferito loro a titolo di start-up nel corso del primo triennio di attività, per un importo pari a circa 192 milioni di euro. Gli stanziamenti effettuati dai Fondi in favore delle imprese aderenti attraverso il sistema degli avvisi pubblici, supera, quindi, abbondantemente il miliardo di euro.

I PIANI

Soldi spesso usati per interventi anti-crisi Fondimpresa tra i Fondi apripista nelle misure per le aziende in difficoltà

do che, con un accordo tra le parti costituenti e nell'ambito del Conto formazione, ha esonerato le imprese, nel biennio 2009-2010, dalla quota di cofinanziamento qualora l'intervento formativo avesse riguardato il lavoratore in cassa integrazione, ordinaria o straordinaria.

I Fondi, che in Italia sono 18 e gestiscono un gettito di oltre 500 milioni di euro, hanno promosso alcune iniziative specifiche di contrasto alla crisi, stanziando oltre 44 milioni di euro

ma di voucher o attraverso i piani aziendali concordati tra le parti sociali. «Se i possibili beneficiari dei finanziamenti pubblici sono comunque tutti i lavoratori, il sostegno maggiore va al sistema privato, anche perché coinvolge un numero di dipendenti maggiore», osserva Premutico. Infine un grosso ruolo giocano i contributi del Fondo sociale europeo (Fse), che ha un ampio spettro e può intervenire sui target più diversificati, dal pubblico impiego ai titolari di impresa. Nell'attuale programmazione 2007-2013 l'Fse ha stanziato per sette anni 2.411.633.779 euro. «C'è poi tutto il mercato privato di aziende che decidono di provvedere in proprio al di là di quello stabilito per legge», spiega Premutico. Un mercato, quindi, difficile da monitorare. «Le imprese hanno deciso di scommettere di più sulla formazione, vista come investimento per ripartire e superare la crisi» - commenta il ricercatore - «Certo è che più la crisi si prolunga più bisogna attingere da risorse esterne. Alcuni fondi dell'Fse ad esempio destinati alla formazione sono stati usati per la cassa integrazione in deroga».

Non si può, quindi, dire che la formazione sia un mercato florido, a sentire Sergio Caltabiano, presidente dell'Associazione italiana formatori (Aif) che conta

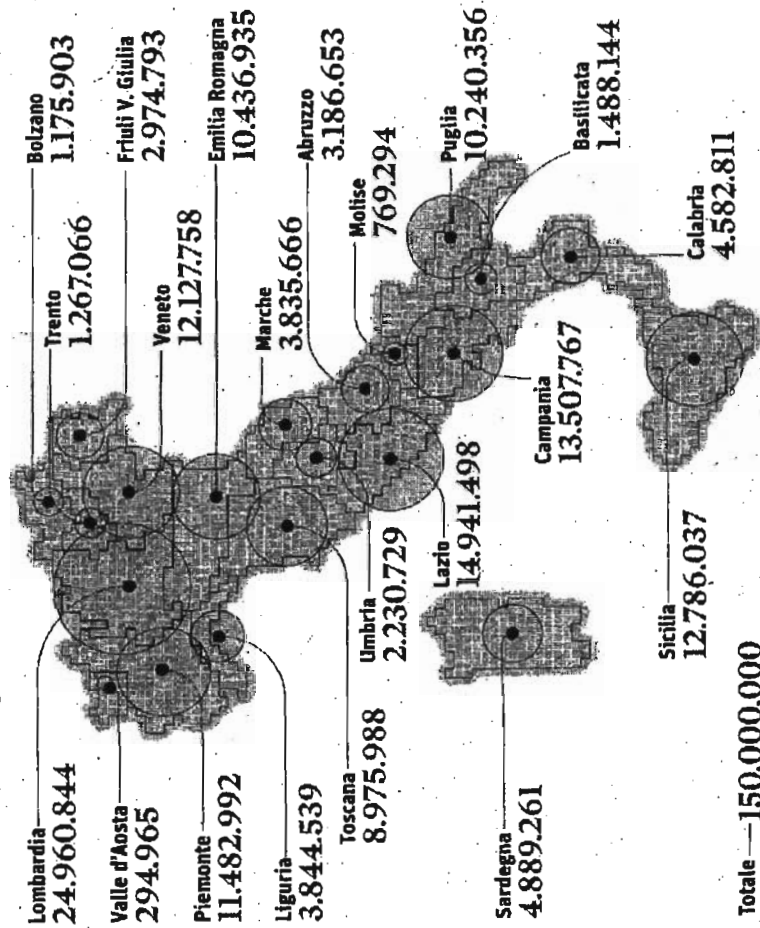
20 delegazioni regionali, 2.500 iscritti professionisti e 120 mila formatori aziendali, tutor, trainer e responsabili di progetto che lavorano in tutta Italia. Secondo l'Aif bisognerebbe aspirare almeno alla media europea, e invece «da noi, prima della crisi solo il 32% (contro una media Ue del 60%, secondo Eurostat, ndr) delle aziende investiva in formazione e ora anche se si parla di una ripartenza, sappiamo bene che i tempi italiani sono lenti. Nell'ultimo rapporto Eurostat eravamo penultimi, ora siamo terziultimi mentre gli altri Paesi aumentano». Dai dati dell'Associazione risulta che tra i budget legati alla formazione finanziata e privata, compreso il mercato della consulenza, si arriva a superare i 3 miliardi di euro all'anno. «Oggi in Italia solo le multinazionali investono come i colleghi europei», commenta Caltabiano.

Un deficit di cui sono responsabili non solo le imprese: «Oggi fare formazione è come comprare un bene strumentale aziendale, la percentuale di detrazione fiscale per questa attività dovrebbe invece essere più alta, come negli altri Paesi dove la riconosciamo come un costo in concorrenza e competitività e agevolano le aziende che vi investono», conclude il presidente dell'Aif.

La copertura dei fondi interprofessionali..... e gli stanziamenti pubblici

Fondi	Risorse 2009 (fino a settembre)	Risorse 2009 (fino a settembre)
Ar. Com	9.012.751,98	3.454.951,34
Coop	74.955.971,83	12.307.310,22
Fondazienda	381.000,08	219.151,26
Fonder	11.501.234,18	2.642.862,81
Fondimpresa	862.193.967,20	132.686.963,37
Fondir	35.443.910,01	5.335.886,06
Fondirigenti	102.813.468,85	15.928.028,41
Artigianato	133.698.902,05	18.868.285,83
Banche e assicurazioni	18.873.673,83	18.873.673,83
Fondo dirigenti Pmi	1.208.812,52	165.145,31
Fondo fondazione Pmi	107.957.180,64	15.099.122,65
Fondoprofessioni	20.471.893,31	3.968.958,17
Fonter	69.115.503,59	11.786.050,13
For. Agri	1.140.237,70	524.683,39
Formazienda	268.277,71	268.277,71
Forte	405.532.124,89	44.934.471,49
Totale	1.854.668.910,37	287.063.821,98

Risorse trasferite alle regioni



Lavoro. La formazione «on the job» può essere attivata attraverso centri per l'impiego, consulenti e università

Con il tirocinio l'azienda diventa scuola

L'intervento può coinvolgere ultracinquantenni e persone con bassa scolarità

Enzo De Fusco

Il tirocinio formativo a portata più ampia con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione. Con l'interpello 7/2010 il ministero del Lavoro ha aperto ad aziende e studi professionali che, così, hanno la possibilità di puntare sui tirocini cosiddetti "atipici", che coinvolgono categorie di persone a rischio di esclusione sociale. L'apertura è in linea con l'articolo 1322 del Codice civile.

Senza una specifica definizione delle categorie di «persone a rischio di esclusione sociale» si può fare riferimento ai soggetti svantaggiati individuati dal regolamento comunitario 800/2008. Si tratta, tra gli altri, di chi non ha un'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; non possiede un diploma di scuola media superiore o professionale; di lavoratori che hanno superato i 50 anni e di adulti che vivono soli con una o più persone a carico.

Il tirocinio formativo permette di svolgere un periodo di formazione e orientamento *on the job*. E ciò senza le formalità tipiche del rapporto di lavoro autonomo o subordinato. Secondo la Corte costituzionale (sentenza 50/05) la disciplina dei tirocini «dettata senza alcun collegamento con rapporti di lavoro, e non preordinata in via immediata a eventuali assunzioni» rientra nell'ambito della formazione professionale, che è di competenza esclusiva delle Regioni.

I riferimenti

Il quadro normativo è costituito dalla legge 196/1997 (articolo 18) e dal Dm 142/1998. La sentenza della Corte si coordina con la legge 196 in base al principio di sussidiarietà: in presenza di una disciplina regionale le aziende ospitanti devono applicare queste regole. In mancanza di questa regolamentazione si applica il Dm 142/1998. Il decreto regola due iniziative di tirocinio: la prima ha lo

scopo di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro. La seconda punta a realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro, anche senza un'immediata finalità occupazionale.

Come procedere

L'azienda o il professionista possono rivolgersi a uno dei soggetti abilitati a promuovere il tirocinio, come il centro per l'impiego, le università o un consulente del lavoro. Il tirocinante può essere scelto dall'azienda o essere indicato dal soggetto promotore purché abbia già assolto l'obbligo scolastico.

Il numero di tirocinanti che può essere ospitato dipende da quello degli occupati. Questi sono i criteri:

- aziende con non più di cinque dipendenti a tempo indeterminato: un tirocinante;
- aziende con un numero di dipendenti a tempo indeterminato compreso tra sei e 19: non più di due tirocinanti contemporaneamente;
- aziende con più di 20 dipendenti a tempo indeterminato: tirocinanti in misura non superiore al 10% del totale dipendenti, contemporaneamente.

Alcune norme regionali autorizzano l'avvio di un tirocinante anche senza la presenza di un lavoratore a tempo indeterminato.

Il periodo di formazione

La durata del tirocinio è in funzione delle caratteristiche del tirocinante:

- fino a quattro mesi per gli studenti che frequentano la scuola secondaria;
- fino a sei mesi per inoccupati o disoccupati, compresi quelli iscritti alle liste di mobilità;
- fino a sei mesi anche nel caso di allievi degli istituti professionali di Stato, di corsi di formazione professionale, studenti frequentanti attività formative post-diploma o post laurea, anche nei 18 mesi successivi al completamento della formazione;
- fino a 12 mesi per gli studenti universitari oppure studenti di corsi o scuole di specializzazione, dottorati di ricerca e scuole o corsi di perfezionamento e specializzazione;
- fino a 12 mesi nel caso in cui i beneficiari siano persone svantaggiate, in base al comma 1 dell'articolo 4 della legge 381/1991, con l'esclusione dei soggetti individuati al successivo punto f);
- fino a 24 mesi nel caso di portatori di handicap.

IN LIBRERIA



**DIRITTO SINDACALE
DECLINATO ANCHE
CON LE SENTENZE**

«Guida pratica al diritto sindacale» di Angelo Zambelli (308 pagine, 17,80 euro) è uno strumento che «Il Sole 24 Ore» offre per affrontare le questioni legate al diritto sindacale. Si tratta della raccolta delle sentenze più significative in materia alle regole su contrattazione collettiva e permessi.

Lavoro. La formazione «on the job» può essere attivata attraverso centri per l'impiego, consulenti e università

Con il tirocinio l'azienda diventa scuola

L'intervento può coinvolgere ultracinquantenni e persone con bassa scolarità

Cosa fare per avviare un tirocinio di orientamento

Procedura da seguire e obblighi di tirocinante, promotore e azienda ospitante

1. Possono avviare un tirocinio formativo o di orientamento il soggetto promotore (ad esempio, il centro per l'impiego, un consulente del lavoro, l'università, le istituzioni scolastiche eccetera), l'azienda ospitante (in qualsiasi comparto, nessuna esclusa), può essere anche uno studio professionale) e lo stesso tirocinante. In quest'ultimo caso, non ci sono limiti d'età. C'è solo un paletto: il tirocinante deve aver assolto la scuola dell'obbligo.
2. Viene stipulata la convenzione che è alla base del tirocinio formativo. In particolare il soggetto promotore effettua una sorta di intermediazione e, per conto del tirocinante, raggiunge un accordo con l'azienda ospitante. La convenzione prevede un progetto formativo, in cui vanno riportate le caratteristiche e le finalità del tirocinio e nome e cognome del tutor. La durata varia a seconda delle caratteristiche del tirocinante (si veda articolo).
3. Una volta sottoscritta la convenzione, vanno previste le garanzie assicurative con l'Inail e quelle per responsabilità civile contro terzi con una società assicurativa.
4. L'azienda ospitante e il soggetto promotore effettua la comunicazione al centro per l'impiego entro le ore 24 precedenti l'avvio del tirocinio.
5. Il tirocinio formativo è ora operativo. Il soggetto promotore può monitorare l'andamento dell'esperienza.



DIPENDENTI IN MOBILITÀ. Le stime per il 2010

Imprese, in 250 pronte a corsi di aggiornamento

PALERMO

●●● Sempre più imprese autofinanziano la formazione dei propri dipendenti, magari partendo dal personale cassintegrato, affinché non resti «parcheggiato», e il reimpiego dei lavoratori in mobilità. In Sicilia la crisi stimola la formazione, almeno a giudicare dai dati forniti da Paolo Chiappara, amministratore dell'Obr Sicilia, l'organismo di Confindustria Sicilia e Cgil, Cisl e Uil regionali, braccio operativo di Fondimpresa, il fondo nel quale confluisce lo 0,30% delle retribuzioni dei dipendenti delle aziende.

Adesso le imprese hanno tempo fino al 15 ottobre per partecipare al bando nazionale da 5 milioni di euro sul «conto formazione», che permette di integrare fino a 8 mila euro le risorse accumulate dalle singole imprese per la forma-

zione. Si stima che entro la fine dell'anno le aziende isolane potranno attivare fino a 250 piani formativi.

Altro strumento di Fondimpresa è il «conto di sistema», al quale attingono enti di formazione per attuare piani di aggiornamento, innovazione e competitività, ai quali aderiscono più imprese. Anche in questo caso cresce l'interesse della Sicilia: con l'ultimo bando scaduto ne sono stati presentati 25. Entro il 18 novembre potranno essere presentati piani per l'occupabilità del personale in mobilità (disponibili 50 milioni di euro) ed entro il 15 ottobre piani per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Significativi i risultati di due progetti conclusi Pivot e Alias, per un totale di più di un milione di euro e un coinvolgimento di un migliaio di dipendenti. (ALTU*)

ATTIVITÀ PRODUTTIVE. Il decreto sarà disponibile fra pochi giorni sulla Gazzetta ufficiale. Il 50% degli importi a fondo perduto

La Regione pesca tra i fondi europei Venti milioni per i piccoli imprenditori

«Finalmente ci dedichiamo alla categoria delle piccole imprese con uno strumento che ha procedure veloci e trasparenti», dice il direttore generale Nicola Vernuccio.

Salvo Ricco
PALERMO

«Venti milioni per la promozione e la crescita delle piccole imprese. La pioggia di euro arriva dalla Regione, assessorato Attività produttive, attraverso un bando che mette a disposizione dei piccoli imprenditori fondi europei del P.O.Fers 2007/2013. Il decreto, che porta la firma del direttore generale del dipartimento regionale Attività produttive, Nicola Vernuccio, sarà disponibile fra pochi giorni sulla Gazzetta ufficiale.

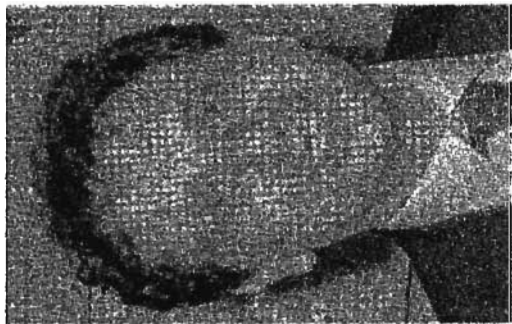
Le micro e le piccole imprese del settore commerciale, costituite in forma di imprese individuale, societarie e cooperative (commercio al dettaglio in sede fissa - negozi di vicinato, pubblici servizi, commercio al dettaglio su aree pubbliche - ambulanti) avranno la possibilità di presentare istanza per la realizzazione di progetti semplici con importo a partire da 5 mila euro e fino a 50 mila, di cui il 50% a fondo perduto.

Le domande, complete degli allegati, dovranno essere inviate per

raccomandata al dipartimento di via degli Emiri, con l'indicazione della data e dell'orario di spedizione, a partire dal 20esimo giorno successivo dalla data di pubblicazione del bando in Gazzetta e per i successivi 90 giorni. I criteri di selezione seguiranno l'ordine cronologico della presentazione e la procedura sarà a «sportello», cioè senza graduatoria ma con un iter di istruttoria e assegnazione.

Le richieste di finanziamento saranno inserite in appositi elenchi, visibili sul sito dell'assessorato, e divise tra quelle ritenute ricevibili e irricevibili specificandone il motivo. Le tipologie d'investimento ammissibili per le micro e piccole imprese commerciali (esercizi di vicinato e pubblici esercizi) vanno dall'acquisto ed installazione di vetrine espositive all'acquisto di attrezzature, sistemi di videosorveglianza, ristrutturazione interne ed esterne dei locali. Per quanto attiene alle imprese commerciali a dettaglio su aree pubbliche, oltre macchinari e arredi, ci sarà anche la possibilità di acquistare nuovi autoveicoli, che per gli ambulanti rappresentano i negozi.

Passata la fase della valutazione dei progetti, il termine per completare l'investimento è di 90 giorni dalla notifica del provvedimento, che dà la via libera al contribu-



Nicola Vernuccio

to. «Finalmente ci dedichiamo alla categoria delle piccole imprese con uno strumento che ha procedure veloci e trasparenti - dice Vernuccio - La misura del fondo comunitario darà sostegno ai piccoli imprenditori che hanno difficoltà ad accedere al credito e sarà importante per il contrasto al fenomeno dell'usura. Erogheremo finanziamenti in 4 mesi per piccoli progetti, fino ad esaurimento dei fondi. Non escludo - conclude il direttore regionale delle Attività produttive - che possano arrivare altri contributi per analoghe iniziative di sostegno al commercio». (SAR)

LE COSE FATTE

SGRAVI PER CHI ASSUME

Pronto il decreto che stanzi i primi 20 milioni destinati a finanziare gli sgravi contributivi totali agli imprenditori che assumono disoccupati, portatori di handicap e lavoratori svantaggiati.

FONDI FAS, LE PRIME SPESSE

La giunta ha approvato le prime spese da finanziare con i Fondi Fas: 222 milioni per i cosiddetti cantieri di lavoro in cui saranno impiegati disoccupati, 41 milioni per nuovi asili nido, 40 milioni per le università, 128 per opere di arredo urbano, 30 milioni per l'aeroporto di Agrigento, 2 milioni per finanziare opere cinematografiche.

CENTRI STORICI

Firmato il bando per gli interventi di recupero degli edifici situati nei centri storici. Il bando interessa gli immobili residenziali: sono finanziabili interventi di restauro o risanamento conservativo, di ripristino funzionale, di manutenzione straordinaria, e di adeguamento alle norme di sicurezza e antisismiche.

Contributi da 150 mila a 300 mila euro.

AIUTI ALLE FAMIGLIE NUMEROSE

Quasi 5 milioni e 600 mila euro per le famiglie con almeno quattro figli ed a reddito basso: si prevede un bando dell'Assessorato della Famiglia. I beneficiari avranno diritto a voucher per servizi legati alla scuola ed allo sport.

ASSISTENZA AGLI ANZIANI

Quattro milioni e 96 mila euro: sono previsti da un bando dell'assessorato alla Famiglia per i buoni attraverso i quali le famiglie potranno pagare l'assistenza per gli anziani (almeno 75 anni) e non autosufficienti.

RILANCO DEI CONSULTORI

Sei milioni e mezzo di euro per potenziare e rilanciare i consultori familiari: si prevede un bando dell'assessorato della Famiglia tramite progetti gratuiti indirizzati a genitori, coppie, donne, minori e giovani, famiglie in stato di disagio sociale ed economico e immigrati. **GA. PL**

Parte un'ondata di manifestazioni per il rinnovo di 22.500 contratti

La battaglia dei precari Oggi il primo corteo Leanza, sos a Tremonti

PARTE il grande assalto dei precari di Sicilia. Si sono dati appuntamento per oggi, a migliaia, in piazza Marina per raggiungere in corteo Palazzo d'Orleans. A marciare fin sotto la sede della presidenza della Regione saranno i precari "storici", in tutto 22.500 persone che lavorano per conto di Comuni e Province. Nella giornata della loro mobilitazione, organizzata dagli autonomi del Movimento giovani lavoratori (Mgl), l'obiettivo è fare pressione nei confronti dei governi, nazionale e regionale, con lo scopo di ottenere la deroga al patto di stabilità. Un via libera senza il quale le amministrazioni pubbliche, in assenza dei concorsi, non possono rinnovare i contratti in scadenza.

La battaglia dei precari è sostenuta dall'Associazione nazionale dei Comuni (Anci), dall'Unione delle Province (Upi), dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, che hanno però organizzato una loro manifestazione pubblica sul lavoro per il prossimo 4 giugno. E a battersi affinché la deroga al patto di stabilità sia inserita nell'accordo Stato-

Regione è in questo momento il governo stesso di Raffaele Lombardo, che ha ingaggiato un braccio di ferro con i ministeri competenti. L'assessore Lino Leanza,

Dietro gli striscioni del movimento Mgl sfilano a migliaia da piazza Marina a Palazzo d'Orleans

che ha annunciato perfino le dimissioni se non otterrà un confronto, spera in una convocazione di Lombardo da parte del ministro Giulio Tremonti tra oggi e domani. «Deve essere il ministero

to a legiferare in tempi rapidi sulla base di quel canovaccio di disegni di legge che si trova al varo della commissione Lavoro dell'Ars».

Il deputato regionale del Pdl Vincenzo Vinciullo, primo firmatario assieme a Fausto Fagone, Udc, del ddl sulla stabilizzazione dei precari, invita Leanza a «smetterla con le sceneggiate napoletane». «Non c'è bisogno che la politica scenda in piazza — dice — C'è un Parlamento che può risolvere la questione».

Si annunciano settimane calde di mobilitazione. Alla manifestazione del 4 giugno in difesa del lavoro pubblico in Sicilia le conferazioni parteciperanno nuovamente unite. «Nel documento unitario che Cgil, Cisl e Uil hanno

sottoscritto — dice il segretario della Funzione pubblica Cgil, Michele Palazzotto — si sottolinea la specificità siciliana nella vertenza del precariato, con oltre 22.500

Il 4 giugno raduno organizzato da Cgil, Cisl e Uil. Attesa la chiamata da Tremonti

addetti impiegati negli enti locali da oltre vent'anni».

Il primo a scendere in piazza, il 27 maggio (alle 9,30 davanti all'assessorato ai Beni culturali), saranno i lavoratori della Beni culturali

Spa. «Anche in questo caso si tratta di una battaglia unitaria — spiega Enzo Abbinanti, della segreteria regionale Fp-Cgil — Oltre a Cgil, Cisl e Uil parteciperanno al sit-in anche il Cobas-Codire e il Sads. Chiediamo il rispetto degli accordi siglati ad aprile e il rilancio del comparto». E il 9 giugno allo scoppio sulla formazione professionale aderirà anche l'Ugl Sicilia, che con Giovanni Condorelli evidenzia «l'assenza totale di risposte alle richieste contenute nella piattaforma del 13 maggio».

Oggi è attesa in commissione Bilancio la legge per garantire l'occupazione agli operai del consorzio di bonifica di Catania, che hanno sospeso ieri l'occupazione, durata quattro giorni. E intanto la Commissione europea ha chiesto al governo italiano chiarimenti sulla difficile situazione contrattuale del personale Ata delle scuole, in seguito a un'interrogazione di denuncia della euro-parlamentare del Pd Rita Borsellino.

■ ALLA CERIMONIA PER L'ANNIVERSARIO DELL'AUTONOMIA SICILIANA

Cascio lancia il governo tecnico per andare al voto in primavera

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Era il 25 maggio del '47, a Sala d'Ercole si insediava la prima legislatura dell'Ars, eletta il 20 aprile. Il clima, a dir poco era arroventato. Il 2 giugno dell'anno prima, oltre il referendum che pose fine alla monarchia dei Savoia, venne eletta la Costituente che mosse i primi passi verso il nuovo Stato. Un anno dopo, il 18 aprile, si sarebbero svolte le elezioni per il Parlamento, che avrebbero dato un volto politico all'Italia repubblicana. Undici giorni dopo le elezioni regionali, la strage di Portella della Ginestra accentuò la tensione della campagna elettorale. Peraltro, il Blocco del Popolo, vinte le elezioni con 29 deputati, non aveva i numeri per formare il governo. La Dc di seggi ne aveva 20, ma disponeva del consenso anti-comunista delle destre. Ridimensionato il separatismo: 8 seggi.

Il clima incandescente dopo Portella, arrivò dentro palazzo dei Normanni. A Sala d'Ercole volarono i calamai. E, intanto, a Roma si guardava con sospetto alla conquista dell'Autonomia speciale della Sicilia, mentre da queste parti ispirava fiducia. Il clima politico della celebrazione del 63° anniversario non è incandescente come nel '47, ma cade in un momento di stanchezza, di delusione per il malgoverno riservato negli anni all'istituto autonomistico. E con poca speranza per l'immediato futuro.

Non a caso, a margine del convegno celebrativo, il presidente Cascio si è pronunciato a favore di un governo tecnico ipotizzando nuove elezioni in primavera: «Non sarebbe uno scandalo. Una prospettiva di qualche mese per le riforme necessarie, sarebbe un modo per arrivare a fine anno». E non casuale la risposta di Cracolici (Pd): «Serve un governo forte per attuare le riforme. Il Pd non è disponibile a stare con i responsabili dello sfascio». E non è un caso che Cordaro (Udc) abbia accusato Cracolici di temere «possa rompersi il giocattolo che ha gestito in assoluta autonomia, con la conseguenza che gli interessi da lui curati, spacciandoli per riforme, finirebbero per arenarsi».

Dunque, clima rovente in questo 63° compleanno dell'Ars, in cui il presidente Cascio ha presentato il primo rapporto del-



FRANCESCO CASCIO

l'attività parlamentare nei primi due anni della XV legislatura: sarebbe positivo in assoluto e rispetto alla rissa politica. «L'idea del rapporto - ha detto Cascio - è il risultato finale di un percorso avviato da tempo all'interno dell'istituzione assembleare che trova fondamento nel disegno più ampio di efficientismo che l'amministrazione ha abbracciato in questi ultimi anni». Per Cascio dal rapporto «emerge più di una condizione per respingere al mittente alcune delle accuse susseguite in questi mesi che ingenerosamente hanno accentato il Parlamento come un organo lumaca».

Al convegno hanno preso parte attiva il presidente del Comitato per la qualità della legislazione dell'Ars, Ragusa, il vice-segretario generale Area legislativa del Senato, Castiglia, il vice-segretario generale Area di documentazione della Camera, Palanza, e il preside di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, Verde. Il rapporto è stato illustrato dal segretario generale dell'Ars, Tomasello, e dal vice-segretario generale Area legislativa, Di Gregorio.

IL SENATORE-CHIRURGO: «È pesantemente in coda a tutti gli indicatori per ospedalizzazione e prevenzione»

Marino: «In Sicilia Sanità drammatica»

Un paziente ospedalizzato costa 800-900 euro al giorno, meglio curarlo a casa

TONY ZERIMO
Sanità, sapevamo di star male, ma non così tanto. Il chirurgo-senatore Ignazio Marino fa parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale. L'ex direttore e fondatore dell'Ismett di Palermo (il padre è di Acireale) ora milita nel Pd, ma i numeri non hanno colore politico. «Abbiamo appena completato una indagine con 37 indicatori in tutte le Asl del Paese e la Sicilia ne esce drammaticamente male».

C'è qualche esempio?
«Se un paziente siciliano si frattura il femore nell'82% dei casi non arriva in sala operatoria prima di tre giorni. Se uno si frattura il femore a Bolzano nell'83% dei casi arriva il sala operatoria in pochissime ore. Le cose peggiorano ulteriormente se guardiamo alla prevenzione. Pensiamo al cancro della mammella. In Sicilia il servizio sanitario regionale riesce a chiamare per il controllo mammografico, nella fascia di età tra i 50 e i 69 anni, che è quella più a rischio, soltanto il 19% delle donne, ma di queste poi arrivano a fare il controllo solo 59 donne su mille, il dato peggiore di tutta Italia. Pensi che in Emilia-Romagna arrivano a fare il controllo 670 donne su 1000 in un anno. Un altro dato che indica la gravità della situazione siciliana è il tasso di ospedalizzazione. Se una persona ha un diabete scompensato normalmente dovrebbe avere dei controlli ambulatoriali per poi essere seguito a casa con delle visite domiciliari di infermieri. Se questo modello non è stato realizzato il paziente ha un solo punto di riferimento, che è il pronto soccorso dell'ospedale. Bene, la Sicilia ha il secondo tasso di ospedalizzazione in Italia: il primo è la Campania con 235 persone su



In Sicilia la maggior parte dei pazienti viene ricoverata nel reparto sbagliato e solo 59 donne su 1.000 fanno il controllo mammografico: in Emilia-Romagna 670

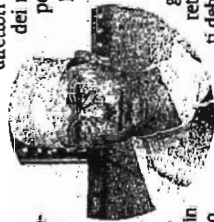
Siccome l'80 per cento del Bilancio di una Regione viene assorbito dalle spese sanitarie, occorre saper scegliere i direttori generali in un albo di supermanager

1000 che ogni anno vengono ricoverate in Sicilia siamo a 226. Questo significa che non si è realizzata una rete di assistenza sul territorio».

Ma il deficit è stato tamponato bene e il paragone con Bolzano o Bologna è troppo facile.

Sì, ma il gap è pesante. Se una persona anziana e fragile, mettiamo una signora di 82 anni, ha una polmonite dovrebbe andare in ospedale, farsi fare la lastra e poi tornare a casa per essere assistita da infermieri che le praticano le iniezioni. In questo modo le si eviterà il disagio di stare in ospedale in una stanza con 4-5 persone con un bagno solo e si risparmierà molto perché non costerà 800-900 euro al giorno in ospedale. Ospedali dove poi c'è una efficienza limitata. Ad esempio quante persone con la diarreia o con la polmonite che abbisognano di cure mediche vengono ricoverate in reparti ad alta specialità chirurgica. In Sicilia la percentuale di pazienti che vengono portati in reparti sbagliati arriva a quasi il 70%. Ho presentato un disegno di legge per la nomina di direttori generali che siano scelti tra quelli figuranti in un albo nazionale dove siano prima verificate le capacità manageriali. Perché ai direttori generali noi affidiamo di fatto l'80% del bilancio totale della Regione: e allora questi direttori debbono essere non

dei manager, ma dei supermanager. La cosa paradossale è che ancora nominiamo i direttori generali sulla base della legge 502 del 1992 di cui le leggo qualche riga: "I direttori generali nominati debbono produrre entro 18 mesi dalla nomina il certificato



Ignazio Marino nato a Genova 55 anni fa, è senatore del Pd dal 2006 e attualmente ricopre la carica di presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale. Lauratosi in Medicina e Chirurgia all'università Cattolica di Roma, ha lavorato nei più grandi centri trapiantati del mondo, prima di fondare in Sicilia nel 99 il centro trapianti Ismett di Palermo

di frequenza del corso di formazione in materia di sanità pubblica e di organizzazione sanitaria". Ma chi affiderebbe una Ferrati a uno che ancora deve prendere la patente?».

Lui è un personaggio di rilievo del Pd. Lei è un personaggio del suo partito a Lombardo?

«Penso che il Pd ha fatto una campagna elettorale in cui Lombardo, il senatore Dell'Utri, l'on. Micciché e quanti altri erano avvertiti. Non possono essere un anno fa avvertiti e oggi diventare alleati».

Però molti esponenti del Pd sciliano sostengono che il loro appoggio a Lombardo ha prodotto risultati positivi. «Beh, ho già detto cosa ne penso sulla sanità, sono numeri e hanno la testardaggine dei numeri. Sul piano nazionale credo che il Pd abbia il difetto delle correnti. Bersani pur essendo una persona di buon senso e preparata, con una sua storia di serietà, è ancora troppo controllato dal capibastone. E lo abbiamo visto anche per il caso Sicilia. Credo che Bersani non pensa che il Pd debba sostenere Lombardo, però di fatto non è intervenuto e questo è un segno di debolezza».

Lei ha presentato un libro intitolato «Nelle tue mani».

«Riguarda le nuove sfide. Noi fino al 1910 avevamo una aspettativa di vita che era di 45 anni, oggi è di 85 e quindi dobbiamo confrontarci con categorie completamente diverse per quanto riguarda le pensioni, la salute, l'organizzazione della nostra società e poi attendere le straordinarie scoperte della medicina. Obama ha autorizzato una sperimentazione per utilizzare le cellule embrionali staminate per riparare i traumi alla colonna vertebrale. Se anche uno solo di quei pazienti camminerà, quella non sarà solo una guangione, ma una rivoluzione epocale».

Salvatore Matarrese. Il vicepresidente dell'associazione nazionale costruttori contesta i tagli e la concentrazione degli investimenti al Nord

«Lo Stato non abbandoni il Sud»

di Vincenzo Rutigliano

Semplificazione nel piano casa ancora al palo, stazioni appaltanti strabiche sui ribassi d'asta anomali, spesa Ue in infrastrutture praticamente ferma. E, su tutto, congiuntura molto negativa. Per Salvatore Matarrese, presidente di Ance Puglia e vicepresidente nazionale. Ance, servono decisioni rapide. Per il settore edile questi mesi sono decisivi se si vuole avviare il recupero delle posizioni. «I dati congiunturali sono molto negativi - dice Matarrese, terza generazione di un gruppo tra i più importanti in Italia, con importanti commesse anche all'estero (da ultimo in Albania e Marocco) -». Lo evidenziamo da almeno un anno. La crisi colpisce sia il pubblico che il privato e per un settore che nell'alternanza tra questi due settori ha sempre trovato la possibilità di sopravvivere è molto grave.

Eppure è un settore tradizionalmente anticiclico.
È vero, ma percepiamo una sorta di sfiducia in questa nostra capacità di essere anticiclici. Per ogni nostro investimento coinvolgiamo altri 15 settori del mondo industriale e quindi contribuiamo ad aumentare la spesa e dare lavoro al nostro e a tanti altri settori.

La spiegazione è nella stretta del credito e nell'assenza di un piano di investimenti pubblici?
Esatto. Altreovè, come in Australia, avevano invece cominciato già nel trimestre 2010, 450. Perdita posti lavoro stimata oltre le 20mila unità. Calo dei bandi pubblici nel 2003-2009 sia nel valore in termini reali (-25%) che nel numero (-41%). Aumento del 20% di imprese di costruzioni fallite negli ultimi due anni. Riduzione del 23% in tre anni nelle compravendite di abitazioni.

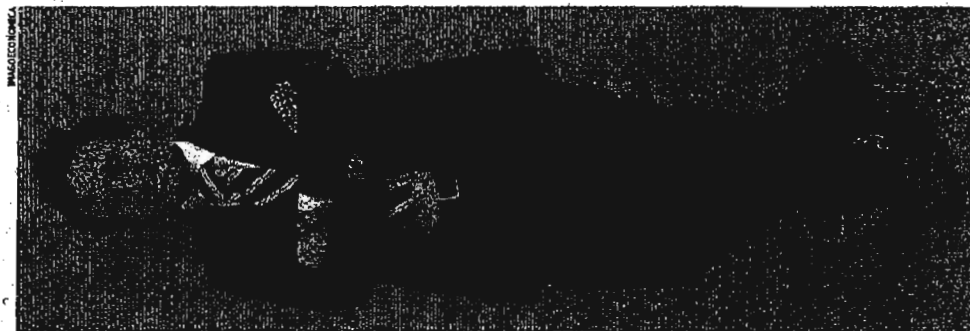
Come leggere il via libera Cipe a

Generazione 3
Salvatore Matarrese

Nipote omonimo del fondatore dell'impresa di famiglia, 48 anni, laurea a Bari in Ingegneria Civile, esperienze iniziali con Astaldi a Roma ed all'estero, in due società inglesi, prima di rientrare, nel '92, nella Matarrese, di cui è direttore tecnico dal '94. Dal 2007 è presidente Ance Puglia e dal 2009 è presidente del Consiglio delle regioni di Ance e vicepresidente

opere per 17 miliardi con soli 110 milioni per opere al Sud (messa in sicurezza della Salerno-Reggio Calabria). Solo un caso?

Temo che le patologie di cui si parla per il Sud in una qualche misura non siano certezze, ma solo alibi politici. E



un fatto che il nostro Sud non ha un sistema compiuto, sia come mondo industriale che politico che come opinione pubblica in grado di incidere su scelte di questo tipo. È anche condivisibile la scelta del governo di investire nelle aree che più producono, ma non dimentichiamo che lo Stato deve essere anche sussidiarietà e nelle aree in cui la situazione è difficile, come al Sud, fornire una maggiore spinta sarebbe stata necessaria.

L'Ance ha pungolato e pungolo il legislatore per una maggiore semplificazione nel piano casa 2, ma tutto è ancora sulla carta.

La semplificazione rimane un obiettivo anche se, di fatto, lo stesso piano casa non viene molto attuato perché avrebbe dovuto avere tempi più stretti: la gente rinvia la spesa in questo momento di crisi, e poi è costoso per il privato e per chiunque voglia utilizzarlo. La semplificazione poi - come ha ricordato il ministro Raffaele Fitto al nostro incontro - non di qualche giorno fa - riguarda molto le regioni. Io ne farei materia di stralcio.

L'edilizia in Puglia è il 10% del Pil regionale e durante le elezioni l'Ance locale ha posto alcune priorità ai candidati presidente. Ora Vendola dovrà dare seguito agli impegni...

Abbiamo avuto promesse per varare un piano straordinario di piccole opere, la riproposizione dei bandi P1p (per la riqualificazione delle periferie ndr) per le periferie con fondi comunitari, la semplificazione delle procedure amministrative e la legge obiettivo per liberare le opere sia da finanziare o finanziare immerse nelle pastoie della burocrazia o dei finanziamenti che non si sa se sono arrivati o no. Sono impegni presi, confermiamo molto su questo.

Converrà che sulle opere pubbliche e il loro effetto-volano sull'economia pesano due schizofrenie: i ribassi d'asta e il contenzioso portato all'infinito. Come uscirne?

Gli eccessivi ribassi testimoniano una crisi profonda del mercato: gli imprenditori, pur di conservare l'azienda,

il lavoratori e il know-how fanno ribassi che non hanno logica economica. La pubblica amministrazione però deve esercitare il suo potere di esclusione per conservare l'equilibrio di mercato. Le anomalie dell'offerta vanno individuate ed eliminate e invece ciò non viene fatto perché si punta solo al risparmio economico, derisponsabilizzando il funzionario pubblico con competenze economiche, che ha paura a dire che quel risparmio è incompatibile con la logica di mercato.

Con la nuova giunta Vendola è salva la continuità con la conferma dell'assessore uscente Angela Barbanente.

Ce ne vorrebbero di più in Puglia di Barbanente, perché il problema vero è nella macchina pubblica, che ha sempre

Piano casa complicato
«La semplificazione non c'è ancora e la manovra ci perde Va dato spazio alle regioni»

meno risorse e meno competenze. Lei guida il distretto produttivo pugliese dell'edilizia sostenibile, con 250 tra attori pubblici e privati coinvolti. È stato riconosciuto il 24 marzo. A che punto siamo?

A parte il riconoscimento, il distretto si è già mosso da solo, in maniera indipendente. Ha attivato i progetti per attingere a fondi Ue, Por, Poi. Abbiamo fatto un progetto di livello comunitario con il ministero dello Sviluppo economico, che coinvolge anche regioni come Piemonte, Calabria, Campania creando così quella rete di imprese che costituisce la logica ispiratrice del distretto e cioè rete di imprese, di ricerca e di formazione. È un buon esempio di edilizia innovativa.

LA SVOLTA. Sempre più commercianti si rivolgono alle forze dell'ordine

Palermo dice basta al racket in manette quattro estortori

Il pm Ingroia: «Ora i mafiosi hanno paura di entrare nei negozi»

Tra i tagliati anche l'ex giocatore del Palermo Gaetano Vasari che gestisce un panificio

LEONE ZINGALES

PALERMO. Si spezza il muro dell'omertà e della paura. Parlano, a Palermo, i commercianti strozzati dal racket delle estorsioni. Parlano e fanno i nomi e i cognomi degli «esattori del pizzo», delle «sangisughe» al soldo dei padrini di Cosa nostra. La svolta epocale è stata radiografata dai carabinieri del Comando provinciale che, all'alba di ieri, hanno fermato quattro uomini accusati di aver fatto parte di una organizzazione criminale dedita al racket del pizzo.

I quattro sono stati accusati di associazione mafiosa ed estorsione. Il provvedimento di fermo, disposto dalla Dda di Palermo, si è reso necessario per in-

terrompere l'attività estorsiva degli indagati e la loro possibile fuga.

L'indagine del Nucleo investigativo è la prosecuzione di una più ampia attività di indagine che, negli ultimi mesi, ha portato all'arresto di 33 tra boss e gregari del mandamento mafioso di Resuttana e al ritrovamento dell'ar-

male riconducibile a Salvatore e Sandro Lo Piccolo.

Un importante contributo all'indagine è stato dato dal neocolaboratore di giustizia Manuel Pasta che ha aiutato i carabinieri a ricostruire la mappa delle estorsioni nel mandamento. L'inchiesta è stata coordinata dai pm della Dda Lia Sava, Marcello Viola, Francesco Del Bene, Anna Maria Picozzi e Gaetano Paci.

C'era anche l'ex giocatore del Palermo Gaetano Vasari, che ora gestisce un panificio, tra le vittime del racket delle estorsioni gestito dal clan mafioso di Resuttana. Il particolare è stato rivelato agli investigatori dal neo pentito Manuel Pasta.

L'estorsione è stata confermata dall'ex ala del Palermo che ora ha un'attività commerciale vicino allo stadio. Il giocatore, che ha negato di avere subito danneggiamenti dalla mafia, ha però raccontato di avere ricevuto la visita di due persone che gli avrebbero chiesto i soldi per i familiari dei detenuti, classica formula usata dal racket del

pizzo. Vasari, temendo ritorsioni, avrebbe sborsato 1.000 euro.

Gli indagati sono Marcello Campagna, di 42 anni, originario di Enice; Massimo Di Fiore, 36 anni, di Palermo; Pietro Pipitone, 30 anni, di Palermo; Diego Ciulla, 48 anni, di Palermo.

Per il procuratore aggiunto Antonio Ingroia «il racket attraversa un momento di difficoltà grazie all'efficace ed efficiente azione investigativa e al processo di ribellione della società civile».

Secondo Ingroia, i segnali di risveglio arrivano principalmente dalla città di Palermo: «Qui c'è un processo di ribellione della società civile, un progresso straordinario rispetto a zone più periferiche della provincia. In città - ha aggiunto - c'è un atteggiamento diverso, non più una supina accettazione del pizzo». Secondo il magistrato inoltre «i mafiosi adesso hanno paura di entrare nei negozi a chiedere il pizzo perché c'è chi denuncia e fornisce il proprio contributo alle indagini».



IL PM PALERMITANO INGROIA

Vigilia infuocata dell'assemblea degli industriali. L'ex numero uno fa asse con Calero, Regina e Abete

Montezemolo contro Marcegaglia

I fedelissimi dell'ex leader contestano la gestione di Confindustria

DI STEFANO SANSONETTI

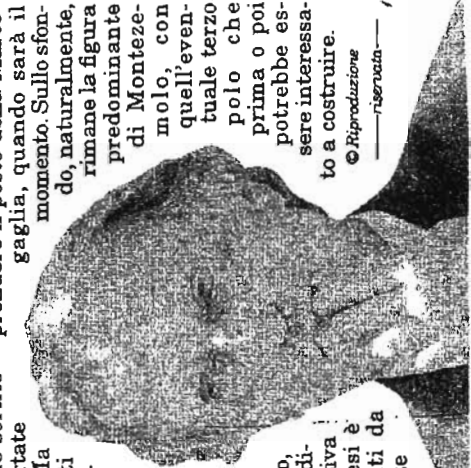
Qualcuno parla direttamente di una vigilia infuocata. Altri preferiscono espressioni più edulcorate. La sostanza, però, è condivisa: a qualche giorno dall'assemblea 2010, il presidente della Confindustria, **Emma Marcegaglia**, è finita sotto assedio. A fare rumore, questa volta, è il nome di chi sta portando avanti un'operazione fortemente critica nei confronti dell'attuale gestione del vertice confindustriale. Parliamo di **Luca Cordero di Montezemolo**. È proprio l'ex numero uno di viale dell'Astronomia, infatti, a essersi mosso in tempi recenti, soprattutto attraverso alcuni suoi fedelissimi. Insomma, sembra proprio aver preso corpo un movimento che vede molto legato Montezemolo e profili come quello di **Aurelio Regina**, ambizioso presidente dell'Uir (Unione degli

industriali di Roma), Massimo Calero, ex presidente di Federmecanica particolarmente vicino all'ex numero uno di viale dell'Astronomia, e Luigi Abete, già presidente degli industriali e forte sostenitore dell'ascesa di Regina. A questi si uniscono personaggi di vertice della Confindustria non molto contenti della stagione della Marcegaglia. Qui il riferimento è soprattutto al leader veneto, **Andrea Tomat**,

che spesso si è trovato a polemizzare con alcuni esponenti del governo. E, in effetti proprio uno dei motivi di maggior dissenso, secondo i ragionamenti del gruppo che si sta creando intorno a Montezemolo, è l'appiattimento della Confindustria della Marcegaglia sulle posizioni dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Ma tra le ragioni di scontento c'è anche la frammentazione territoriale della macchina confindustriale, che secondo i «ribelli» dovrebbe essere fortemente semplificata, e l'inerzia di viale dell'Astronomia di fronte alla nascita di Rete Imprese Italia, ovvero la nuova associazione che rappresenta più di due milioni fra pmu, artigiani e commercianti.

Il quadro che si sta componendo a pochi giorni dall'assemblea, in calendario giovedì prossimo all'Auditorium romano di Renzo Piano, fa capire come la Marcegaglia occupi attualmente una posizione non facile. Quello appena trascorso, infatti, non è stato un weekend tranquillo. A difesa della Marcegaglia, in questo scontro che si va facendo sempre meno sotterraneo, è sceso il presidente dell'Assolombarda, la più forte associazione sotto l'egida di Confindustria. Alberto Meomartini, già ma-

nager pubblico, ha spesso parole di apprezzamento per l'operato della Marcegaglia. Ma sono state proprio queste parole a dare la dimensione del braccio di ferro in atto. Qualche giorno prima, infatti, si era sentita una musica del tutto differente. Chi ha espresso insofferenza nei confronti dell'attuale numero uno, senza tanti giri di parole, è stato l'ex presidente di Federmecanica Calero, oggi deputato sotto le insegne dell'Api di **Francesco Rutelli** (dopo una non fortunata parentesi con il Pd). Chi ha avuto modo di parlargli in queste ultime ore, si è sentito dire che le sue sortite non sono state concertate con Montezemolo. Ma il legame e i rapporti storici tra i due rendono sin troppo arduo pensare che l'ex presidente di Confindustria non condivida alla lettera quello che va riprendendo in questi giorni Calero. Il quale, tra l'altro, non fa mistero di condividere molto l'iniziativa che negli ultimi mesi è stata portata avanti da Regina. Il presidente degli industriali di Roma,



© Riproduzione Libera



Emma Marcegaglia

L'HI TECH A CATANIA**«Ottime possibilità di sviluppo ma il governo faccia presto»**

La lentezza del Governo nazionale rischia di compromettere il rilancio a Catania del settore dell'elettronica che, peraltro, registra segnali di grande ripresa del mercato. L'allarme è di Luca Vecchio, segretario Ugl Metalmeccanici Sicilia.

«Venerdì prossimo - scrive Vecchio in una nota - si darà il via alla procedura per avviare la nuova azienda che si occuperà del progetto fotovoltaico in Sicilia con l'esame congiunto per la cessione di 37 lavoratori che transiteranno dalla Numonyx-Micron alla 3 Sun. Oltre alle nuove opportunità fornite dalla green economy anche per quanto riguarda il mercato dei semiconduttori si sta registrando una ripresa fuori da ogni aspettativa, tant'è che per per l'enorme mole di lavoro, in St, non si riesce con gli standard attuali, a soddisfare la richiesta fino alla fine dell'anno. Per questo motivo sono stati richiamati tutti gli ex summer job. Tuttavia, di fronte a queste evidenze, tardano ad arrivare le risposte da parte del Governo nazionale circa lo stanziamento dei finanziamenti del Cipe a favore del polo tecnologico catanese e quindi, a tutt'oggi, non è stato possibile aggiornare il tavolo di concertazione presso il Ministero dello Sviluppo Economico per ricevere i piani industriali ed entrare nel merito del Contratto di programma».

«Poiché il mercato dell'hi tech è in

continua e rapida evoluzione - sottolinea l'esponente dell'Ugl - occorre fare presto in modo da sfruttare l'attuale e positiva controtendenza del mercato dell'elettronica in un momento in cui la febbre della crisi non è passata per tutti i lavoratori metalmeccanici. In prospettiva di un incontro con i nuovi vertici della Micron questa condizione favorevole potrebbe aiutarci ad aprire un dialogo costruttivo con l'azienda americana per trovare soluzioni per possibili nuovi investimenti in Sicilia che per noi rappresenterebbero la miglior garanzia occupazionale nel tempo per i 400 dipendenti del design center di Catania. Infine, per lo stesso motivo, abbiamo già chiesto alla Direzione della St un incontro per esaminare la situazione aziendale al fine di rilanciare il sito etneo che in questi anni è stato messo ai margini delle strategie della multinazionale. A tal fine, ribadiamo la necessità di utilizzare l'estensione del M5, il cosiddetto M9, per aumentare la capacità produttiva, e la non più procrastinabile implementazione dei 21 turni per la stabilizzazione dei summer job e per migliorare le condizioni di vita dei turnisti. Adesso che non ci sono più scuse chiediamo con forza che venga implementato l'accordo firmato nel 2007 che prevede, appunto, una più favorevole e competitiva organizzazione del lavoro».

Il Dna della nuova classe manageriale europea

Nel giorno in cui la manovra correttiva 2011/2012 è arrivata sul tavolo del Consiglio dei ministri, a Catania è stato fatto il punto sulla condizione attuale della classe dirigente italiana ed europea, analizzando "pro e contro". Davanti a una platea ben assortita di manager, docenti e soprattutto studenti, ieri alla Facoltà di Economia e Commercio - si è svolto il convegno dal titolo a metà strada tra l'imperativo e l'interrogativo: "Generare classe dirigente. Le nuove competenze manageriali", promosso da Fondirigenti in collaborazione con l'Università Luiss Guido Carli di Roma e l'Associazione Management Club. Competenza, fiducia, confronto, ricostruzione. Queste le parole chiave del progetto che mettendo a confronto Italia, Grecia, Romania e Spagna, ha analizzato le rispettive realtà manageriali, tra cui stakeholder, imprenditori e manager: i dettagli sono stati esposti dai rappresentanti degli enti promotori (Federica Lapolla per Fondirigenti, e i partner europei Carlos Pereda per Confedebask e Konstantinos D. Balaskas per Action), mentre Giorgio Neglia dell'Associazione Management Club, ha tracciato un profilo dell'attuale scenario e dei nuovi paradigmi manageriali. Il dna della nuova classe dirigente deve seguire una visione d'insieme costituita da sei paradigmi: uscire dalla logica di emergenza; ripartire dalla realtà, ponendo al centro la domanda di concretezza dell'opinione pubblica; governare al rialzo lo sgonfiamento della bolla delle attese sociali, con il suo carico di disillusioni e incertezze; rilanciare il valore della relazionalità; stare nei processi, affrontando i fenomeni per quelli che essi sono; praticare un rapporto più equilibrato con la comunicazione, con il giusto mix tra il fare e il rappresentare. E se il momento critico che affligge la Grecia si traduce anche nell'aumento della disoccupazione - con 38mila senza lavoro da gennaio 2010 - non è più incoraggiante il quadro spagnolo, con un decremento di sviluppo del 20% e una crisi produttiva che colpisce soprattutto il settore edilizio. Ne viene fuori il ritratto di una classe dirigente europea "ripiegata su stessa" - ha sottolineato Rita Santarelli, vice presidente esecutivo dell'Università Luiss Guido Carli - che necessita di un rinnovo per assolvere al compito a cui è chiamata: migliorare lo status quo dell'economia". Restringendo il campo di osservazione l'attenzione si è spostata sull'attuale condizione di Catania: "Uscirà indenne dall'effetto Grecia?". A detta del direttore di Confindustria Catania Alfio Franco Vinci e del presidente Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Catania Silvio Ontario la risposta è "sì": "A Catania c'è ancora spazio per le eccellenze - ha affermato Vinci - oggi il 90% degli appartenenti a Confindustria Giovani sono titolari d'azienda, comprese alcune realtà importanti della provincia, rientrando perfettamente nella soglia dei 30/35 anni di età". Un dato incoraggiante "che fa ben sperare nel lavoro che svolgiamo quotidianamente - ha continuato Ontario - attraverso la formazione e l'investimento sulle risorse eccellenti che vanta la nostra provincia". Al tavolo dei relatori si sono alternati il docente ordinario del Dipartimento impresa, culture e società della Facoltà di Economia di Catania Elita Schillaci - che ha curato il coordinamento scientifico del convegno - il presidente Federmanager Sicilia Orientale Gregorio Mirone, che ha sottolineato come "le nuove competenze poggino su meccanismi di selezione, analizzando le reali esigenze della dirigenza, e adeguandole al mercato". La tavola rotonda conclusiva - moderata dal giornalista de "La Sicilia" Mario Barresi - ha poi visto confrontarsi il direttore Fondirigenti Pietro Fiorentino, il coordinatore scientifico del Progetto Emme Massimo Plescia e l'imprenditore catanese Mario Faro. "Ciò che conta è la risorsa uomo - ha sottolineato Elita Schillaci in conclusione - e a conferma che il mondo universitario crede nelle giovani promesse, porteremo avanti i dieci migliori progetti d'impresa realizzati nell'arco di un intero anno di studi. Tutti accomunati da una positiva tensione verso il miglioramento".

